



# La circoncisione in Etiopia

di p. BRUNO SITTA

**La circoncisione è in Etiopia il rito di iniziazione sessuale, che presenta il preadolescente alla società degli adulti**

«Questo è il mio patto tra me e te, che tu osserverai e la tua discendenza dopo di te: tutti i maschi della tua famiglia saranno circoncisi» (Gen. 17,10). Penso che il brano citato costituisca la giustificazione religiosa di un costume che, in Etiopia, ha superato generosamente la prescrizione originale: infatti anche le donne sono sottoposte ad una legge che, letteralmente, non le riguarderebbe. Quando, circa tre anni or sono, arrivai in Kambatta sulle ali dell'entusiasmo, ricordo che la circoncisione delle ragazze fu l'unica impressione sgradevole negativa. Sulle ali del medesimo entusiasmo, decisi di intraprendere una specie di crociata, per debellare un'usanza che ritenevo un'inutile barbarie. Ben sapendo che non si combatte un nemico che non si conosce, mi sono dedicato ad una paziente ricerca, che purtroppo si è diluita nel tempo man mano che aumentavano gli impegni. Ho imparato, comunque, che il

passo biblico sopracitato è solo un comodo paravento, in quanto la circoncisione per ambo i sessi è un costume comune ad altri popoli africani, che non possono certo vantare tradizioni religiosocristiane come il popolo etiopico. Sono giunto alla convinzione che la circoncisione, come è attualmente praticata in Kambatta, sia una semplice differenziazione di un costume comune a tutti i popoli della terra: l'iniziazione sessuale.

Infatti, benché non ci sia una età stabilita, ho notato che i circoncidenti sono, in genere, ragazzi e ragazze alle soglie della pubertà. Del resto in Kambatta, non essendovi alcun ufficio anagrafe, nessuno sa esattamente quanti anni ognuno abbia, e non c'è modo di controllare; bisogna quindi regolarsi ad occhio, e, in tal caso, il passaggio all'età puberale offre le maggiori garanzie. Tanto per esemplificare, quest'anno una ventina dei miei alunni della

sesta classe hanno ingenuamente dichiarato di avere solo nove anni: il che significa che questi geni in miniatura avrebbero iniziato le scuole a tre o quattro anni! Non c'è e non ci può essere, quindi, una età stabilita per la circoncisione; ma capita talvolta di vedere marocchini dell'apparente età di due o tre anni già circoncisi: dipende probabilmente dal desiderio di alcuni genitori, in genere cattolici o protestanti, di seguire la Bibbia più alla lettera circoncidendo il figlio dopo l'ottavo giorno (cfr. Gen. 17,12).

Sono i genitori infatti a stabilire la data della circoncisione per uno o più figli contemporaneamente. Essendo una festa molto sentita, alla quale partecipa più o meno direttamente tutto il villaggio, risulta anche piuttosto dispendiosa: ma è un sacrificio che bisogna fare senza parsimonie, se non si vuole perdere la stima degli altri compaesani. Se i genitori sono benestanti, potranno permettersi di festeggiarla anche una volta all'anno, secondo la normale gradazione dei figli; i più poveri, invece, dovranno rinviare di qualche anno la circoncisione dei figli più grandi, per poi accomunarli ai più piccoli in un'unica festa all'insegna del risparmio.

La festa si svolge dalla sera alla mattina, in un susseguirsi ininterrotto di canti e danze, scandita dall'ossessivo ritmo dei tamburi. Il tempo preferito è la stagione delle piogge, perché i circondanti sono sempre ragazzi in età scolare, e l'estate, quando le scuole sono chiuse, perché così hanno il tempo di curarsi le ferite. Ma non pochi scelgono il periodo immediatamente susseguente i raccolti, che servono a rimpinguare la festa, tanto non è ancora dimostrato che la scuola sia più importante della circoncisione.

Stabilito il giorno della cerimonia, ne vengono informati i parenti, gli amici (e qui, per un verso o per l'altro, sono tutti parenti ed amici) e il «falmancho», ossia l'esperto che dovrà praticare la circoncisione. Gli unici tenuti allo scuro di tutta la faccenda sono i diretti interessati, i circoncidenti, specialmente se ragazze, per timore che, presi dal panico, non fuggano ignominiosamente, dando un calcio all'onore familiare e alle più antiche e gloriose tradizioni. Pare che non ci sia festa, se non si mangia molto bene; perciò parenti ed amici si danno da fare, per accumulare le cibarie necessarie alla grande abbuffata. Spetta alle donne, ovviamente, preparare i cibi e le bevande: engèra, wet,



coccìo, carne cotta e cruda, burro e formaggio, tallà, arakì, tegg, cosso, e anche quaranta o cinquanta centesimi, per retribuire la prestazione del falmancho, a seconda che si debba circoncidere un ragazzo o una ragazza.

Si provvede pure ad una buona scorta di legna, perché il fuoco dovrà bruciare alto, possibilmente per tutta la notte. Al tramonto, incomincia a rullare il grande tamburo o negàrit, che si usa proprio nelle grandi solennità e che recentemente un impiegato doganale ha trovato di interesse nazionale impedendone l'esportazione. Al suo richiamo, frotte d'invitati convergono verso il luogo della festa e s'attardano poi in interminabili ossequi ai genitori, congratulazioni ai circoncidenti, e chiacchiere con gli amici, in attesa che si dia inizio ai canti e alle danze. È facile immaginare che i veri animatori della festa siano i ragazzi e le ragazze coetanei dei circoncidenti, i quali invece non vi partecipano minimamente, limitandosi ad un'assistenza quasi forzata e senz'altro priva di ogni entusiasmo. Del resto, mentre a tutti è lecito bere e mangiare a volontà, soltanto a loro, i festeggiati, è concesso appena un bicchiere di cosso, bevanda medicinale neppure molto gradevole, e che, se presa oltre misura, può risultare anche micidiale. L'unica divagazione loro concessa è quella di scegliersi un «mizè» o coetaneo, che benderà loro gli occhi prima della circoncisione, la quale avrà luogo solo quando le prime luci dell'alba consentiranno una visibilità discreta.

Il falmancho, infatti, uomo o donna che sia, è in genere un praticone, che,



accumulata un'innegabile abilità, frutto di una ben più lunga esperienza, potrebbe operare anche ad occhi chiusi; ma si sa che la prudenza non è mai troppa... Non è chiaro, infatti, se, sia per le imprevedibili reazioni dei circoncidenti, o per il numero dei beveraggi non sufficientemente dosato, o per la luminosità ancora incerta del mattino, o perché anche il più abile può sbagliare, fatto sta che non è raro il caso che Sr. Bertilla debba rimediare alle circoncisioni mal riuscite. In genere, si tratta soltanto di mostruose infezioni, dovute agli strumenti (lametta o coltellino) non sterilizzati, alle ferite non disinfettate e

a tutto il ricchissimo complesso batteriologico che fa galoppare le infezioni. L'unico rimedio usato finora era l'albume d'uovo, per cercare di frenare le emorragie e rimarginare le ferite.

Fortunatamente il progresso non ha risparmiato neppure queste antiche tradizioni e vi si è introdotto sotto forma di alcool denaturato, e, da quando sono stati aperti i dispensari, anche bendaggi e penicillina in polvere.

Dopo aver cantato e ballato, mangiato e bevuto per tutta la notte, non so proprio quanto chiara possa essere la luce del mattino; comunque, pare che il circoncidente sia ormai abbastanza intontito o insonnolito da sembrare rassegnato al suo destino. Entra nella capanna a deporre i soliti stracci, per rivestire un'elegante «natelà», specie di grande velo che fa parte del costume nazionale etiopico. Il tempo di passare dalla capanna allo speciale banchetto, che i coetanei nel frattempo hanno circondato di stuoie tipo tenda, poi al circoncidente anche la natelà viene tolta, il mizè gli benderà gli occhi e, mentre un parente o un amico lo tiene stretto, il falmancho procede alla circoncisione.

Tolta la benda e rivestita la natelà, il neocirconciso viene ricondotto a casa, festeggiato dagli amici, che improvvisano l'ultimo canto e l'ultima danza, prima di disperdersi verso le proprie abitazioni. I genitori accolgono gioiosamente il figlio circonciso e lo depongono amorevolmente vicino al fuoco, dove resterà per tre giorni al centro delle attenzioni di tutti i familiari. Sarà lavato,





vestito, imburrito, nutrito e messo in un letto tutto per lui; qui resterà per circa un mese senz'altre preoccupazioni che quelle puramente vegetative.

La grande festa è terminata: che cosa rimane? Una famiglia che forse dovrà stringere la cinghia per parecchio tempo, prima di rimediare ai bagordi di una notte; genitori soddisfatti, perché, sia pure con notevole sacrificio, hanno tenuto alto il prestigio della famiglia; un ragazzo deliberatamente ferito, in attesa di una lenta guarigione, nella speranza, spesso delusa, che non avvengano complicazioni; parenti ed amici soddisfatti di aver potuto partecipare, una volta di più, ad una piacevole festa; una ragazza ignominiosamente mutilata a chiedersi in lacrime «perché?», se e quando sarà in grado di capire: un perché che mi sono posto anch'io e che ho posto deliberatamente ad alcuni genitori cattolici. La risposta non è stata la citazione della Genesi (17, 10), che non può ovviamente riguardare le ragazze, ma una scrollata di spalle e un «si è sempre fatto così».

Davanti a simili risposte, risulta del tutto inutile asserire, citando S. Paolo, che quello che conta è la circoncisione del cuore. Quel che è peggio è che una ragazza, qui, ben difficilmente si potrà sposare, se non sarà debitamente circoncisa. Del resto il Consiglio Pastorale, con particolare riguardo alla circoncisione, ha deciso, citando naturalmente il Vaticano II, che non bisogna combattere i costumi e le usanze locali; ma inserirli possibilmente nella liturgia...

A questo punto, io non mi sento più un crociato, lanciato a debellare una mentalità ottusa di genitori retrivi, ma un Don Chisciotte, a briglia sciolta, tra un gregge di montoni, che si disperderanno, poi si riuniranno, e... sarà tutto come prima.

